(20)

RAGAZZA CHE DURA NON PERDE VENTURA

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI MARTELLIANI

DI

FILIPPO MELISA

Rappresentato la prima volta in Roma al teatro Corea dalla drammatica compagnia *Sadowsky*, diretta dal cavalier *Luigi Monti*, la sera del 29 agosto 1873.

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

A

MICHELE SESTI

AVVOCATO

—

Amico mio carissimo. Scusa la bizzarria,
Se invece d' una lettera, ti scrivo una poesia;
Ma i miei versi alla prosa non son tanto lontani...
Qual Musa vuoi che ispiri dei versi martelliani?
È ver che se ne leggono spesso di buoni e belli;
Ma io, chieste le debite scuse al signor Martelli,
Dico che se di farne si ha talor tentazione,
Dopo c' inginocchiamo in una prefazione
A chiedere perdono; e farne più non si osa,
Risoluti di scrivere — come si parla — in prosa.
— Gli è quanto è a me accaduto: onde, per dirti il vero,
Questo mio lavoretto mi dà qualche pensiero:
Lo mi pare una cosa meschina, una fanciulla
Nata tisica, insomma una cosa da nulla...
« Ma allor perchè la dedichi ? » — qualcun potrebbe dire.
Ecco, dirò... la dedico per non farla morire.
La raccomando al nome di un amico di cuore;
E almen saremo in due a averle un po' d' amore:
Io, perchè mia figliuola, tu, perchè tua parente,
La terremo nascosta della critica al dente;
E se ci troveranno molte mende e difetti,
Noi due ci troveremo un ricordo d' affetti.
— E giacchè siamo a dire due chiacchiere fra noi,
Senza che alcun ci senta, son finalmente poi
Tentato a dirti intero l' animo mio. — Mi pare
Di aver qualche ragione, perchè io l' abbia ad ornare
Del nome tuo... — Del resto, se un sigaro ti chieggo,
E tu tosto mel dài, io lo prendo; e non veggo
Con iscortese sguardo se il sigaro a me dato
(Parlo per mo' d' esempio) sia tutto screpolato.
— Dunque veniamo a noi. — Sappi che da un diverbio
Acceso or non è molto nacque questo proverbio;
Sì, acceso fra due amici, che non convien ch' io nomini;
Ma un diverbio educato, proprio da galantuomini.
L' uno era un giovinotto di cinque lustri appena,
Laureato *in utroque:* l' altro, la mente piena
Aveva di commedie, di applausi, di fischiate;...
E andavan come vanno due alme innamorate.
E siccome la strada era ingombra di gonne,
Cadde il loro discorso... su chi mai ? sulle donne ! —
A quell' età, perbacco, è proprio naturale!
Poi lo facean per svago e senza dirne male.

A un tratto l' avvocato gli occhi d'intorno mosse,
Gittò un buffo di fumo nell' aria, il capo scosse;
E tra un tuono sardonico e un mezzo sorrisetto,
Sclamò; « la donna è mobile! », citando *Rigoletto*.
« Non è così! » — rispose l' altro che gli era allato,
Con un tuon cattedratico senza dubbio rubato
A un qualche dramma — « io credo siam più mobili noi,
« Che siamo il sesso forte » — « Sproposito! » — « Che vuoi,
« Amico mio? noi due nei principii sovente
« C' incontriamo; ma in questo non c' incontriamo niente. —
« La donna in ogni secolo, in qualsivoglia età
« Fu sempre calunniata ». — « Calunniata! » — « Ma già,
« Tu difendi le donne; perchè non sai che sono,
« Perchè non le conosci... » — « Ti domando perdono.
« Io le studio da un pezzo! » — « Ah! sicuro! nel dramma,
« Nella commedia forse... » — « Grazie dell' epigramma! » —
« Sì, tu studii la copia (non te l' avere a male)
« Mentr' io — non per vantarmi — studio l' originale ». —
— Essi tacquero entrambi, proseguendo il cammino,
L' uno fumando il sigaro, l' altro, col capo chino,
Parea contasse i ciottoli e con un' aria grave... —
Il giorno era caduto: una pace soave
Regnava su pei campi, ove volsero il passo.
Tutto era quiete, rotta solo dal correr basso
Di un rivo serpeggiante tra i giunchi ed i canneti;
Gli augelli su pei rami bisbigliavano lieti,
Come fosse una festa; ed un raggio di luna
Le dovizie dei campi svelava ad una ad una;
E la brezza, scendendo giù dal colle vicino,
G'va scotendo l' acre odor del biancospino,
Che all'olezzo congiunto, che manda la vallea
Seminata di fiori, una pace inducea
Nell' anima, una pace pensierosa e soave;
Ed arcani susurri parea dicesser: *ave!*
— (Qui schiudo una parentesi, per chiedere perdono
A chi legge di questo rettorico abbandono;
Ma al brano di dialogo che segue, un po' di vena
Rettorica è utilissima... per la *messa in iscena*.) —
I due amici sedettero; e, come avvien sovente
Allor che non si parla, non si dissero niente,
Ma indi a poco, avvedutisi che lo starsi lì muti
Era affatto contrario all'essersi seduti,
L' avvocato riprese, cangiando tuono: « Amico,
« Giacchè siamo a parlare delle donne, non dico
« Che io le abbia in odio, invece io ne sono incantato,
« Le stimo anzi, le venero — parola d' avvocato! —
« Ma codesta eguaglianza che stabilir tu vuoi
« Tra l' uno e l' altro sesso, questo non mi entra poi!
« Come? dei nostri studii, della nostra cultura
« (Anche a voler lasciare da un canto la natura)
« Sarebbe in fin dei conti non altro il risultato
« Che noi fossimo eguali a chi non à studiato
« Quanto noi? e vederci preferiti non ami
« Noi che, non vo' dir altro, facemmo tanti esami? —
« A parte lo sproposito di credere migliore
« L' uom della donna in tutto, anche riguardo al cuore,
« Ma col cuore soltanto il mondo non si regge,

« Ci vuole un po' di mente, che faccia al cor la legge;
« E la legge la fanno gli uomini, amico mio;
« Perchè soltanto gli uomini sanno farla, cred' io. —
« Eppoi certe virtù, tra noi non molto rare,
« Le donne non son buone nemmanco a immaginare:
« Il valor, la costanza... sissignor, la costanza!
« Anche su questo punto mi parli d' uguaglianza?...
« Provati un po' ad amare; vedrai che, in barba al core,
« Un' amante è annoiata dopo ventiquattr' ore. —
« Vi saranno eccezioni: Veneranda e Taddeo,
« I quali si adoravano da mezzo giubileo;
« Ma son sempre eccezioni. Credilo, io n' ho certezza:
« Finchè il cuor della donna *vanità e leggerezza*
« Si disputano a gara, finchè l' educazione
« Non ne operi una salda accorta redenzione,
« Ogni titol di elogio, ogni leggiadra frase
« Non è che una metafora, le donne sien persuase. —
« Perchè, vedi, alle volte anch' io mi lascio andare
« A certi slanci, a certi entusiasmi; e pare
« Anche a me, come agli altri, che nella donna sia
« Qualcosa di più sacro che una dotta malìa...
« Chè le rughe nel cuore io non le ho fatte; e spero
« Di non farle giammai. E spesso nel sincero
« Cristal di un occhio puro anch' io mi specchio; e sento
« Qual' onda all' alma sgorghi di sereno contento
« Dagli accenti di un labbro gentile, da una mano
« Che scorra armoniosa sovra i tasti del piano;
« E se una treccia molle talor sul viso mio
« Piove, divento bianco e mi conturbo anch' io. —
« E allor faccio un bel sogno; e mi par che la vita
« Sia un giardino ridente, una valle fiorita,
« Come questa che s' apre ai nostri piedi, come
« Quest' incanto che intorno ci aleggia; e senza nome
« Una pace, una calma di cielo; ed un sorriso
« Perpetuo spiri intorno al mio bel paradiso;
« E asciugate le lagrime; e ov' eran le catene
« Trecce nere gentili, e baci ove le pene:
« E in mezzo, circondata di profumi e di fiori,
« Star la donna, regina di verecondi amori. —
« Ma quando il sogno passa e svanisce l' incanto,
« Io rido sogghignando... per non rompere in pianto ». —
— « Amico! — esclamò l' altro, — e tu fai l' avvocato?
« Tu sei nato poeta, perdio, nato e sputato! —
« Senti: le tue parole, per dir la verità,
« Se non interamente, mi han persuaso a metà. —
« *Vanità* e *leggerezza* si disputano il core
« Della donna?... — hai ragione, in parola d' onore! —
« Ma c' è sempre rimedio: educarla conviene,
« E non por tempo in mezzo, educarla per bene!
« Inculcarle coll' opre, cogli scritti, coi detti
« Sempre germe di nobili, di santissimi affetti;
« Alla virtù la fede, nel bene la costanza...
« Anzi a questo proposito (forse sarà baldanza
« Volerla anch' io pretendere a precettor, che vuoi?
« Ma infine la modestia può lasciarsi tra noi.)
« Or non è molto in carta gittai di un lavoretto
« Drammatico — (un proverbio, si sa bene!) — il soggetto. —
« D' una fanciulla trattasi educata alla scuola

« D' una matrigna tenera, ma alquanto banderuola,
« E d' un padre, che è sempre indeciso e non sa
« Prender mai un partito, come tanti ve n' ha
« In questo basso mondo. — La fanciulla à un amante,
« Gradito dalla mamma e dal babbo: a un istante
« Babbo e mamma si cangiano, e voglion darle sposo
« Un ricco mercantello; e l' amante, geloso,
« Crede della fanciulla anch' egli a un cangiamento;
« Ma la fanciulla è ferma... come una rupe al vento.
« E seguita ad amarlo, ed in amarlo dura,
« Che infin la sua fermezza le cagiona ventura. —
— « Eccoti l' argomento di questo lavoretto,
« Che, se non ti dispiace, dedicarti prometto;
« E sarò ben felice se potrò aver speranza
« Che esso sia una parola di elogio alla costanza. —
« Ma adesso che ci penso, a parlarti sincero,
« Questo lavor mi desta in cor qualche pensiero...
« Lo mi pare una cosa meschina, una fanciulla
« Nata tisica, insomma una cosa da nulla. —
« E come io te la dedichi certo non sai capire.
« Ebbene, io te la dedico per non farla morire.
« La raccomando al nome di un amico di cuore;
« E almen saremo in due a averle un po' d' amore.
« Io, perchè mia figliuola, tu, perchè tua parente,
« La terremo nascosta della critica al dente,
« Il qual se avrà a trovarci molte mende e difetti,
« Noi due ci troveremo un ricordo d' affetti ».

INTERLOCUTORI

Il duca Maurizio di Tiro — (60 anni circa)
La duchessa Eulalia — (sua moglie in seconde nozze)
Matilde, figlia del duca, del primo letto
Il barone Flavio Accorsi
Manfredo Falleni
UN SERVO del duca

La scena è in casa del duca

EPOCA PRESENTE

ATTO UNICO

Salotto in casa il duca di Tiro sfarzosamente arredato. Suppellettili elegantissime. La comune in mezzo: a destra dell'attore uscio che mette alle camere del duca, indi porta che conduce al giardino: a sinistra uscio che mette alle camere della duchessa e di Matilde. A destra dell'attore un telaietto da ricamo, con piccola sedia avanti, ecc. Sofà, poltroncine, altri mobili a piacere.

SCENA I.

Il **Duca** in veste da camera, seduto presso uno scrittoio e il barone **Flavio Accorsi** seduto vicino a lui. Essi discorrono calorosamente.

Fla. Insomma, signor duca, per dirla francamente,
Di codesto garbuglio non ne capisco niente:
Se voi siete disposto a darmi vostra figlia,
Se v' à il pieno consenso di tutta la famiglia,
Credo sia affar conchiuso.

Duc. (*con certa impazienza*) Ma, mio caro barone,
In affar di tal sorta io son d' opinione
Che si debba andar piano. Sapete, chi va piano
(Dice un antico adagio) va sano e va lontano.

Fla. Oh! lasciamo gli adagi, vi prego! — a dire il vero,
Il vostro agir, signore, non mi sembra sincero.
Parlate pure aperto: un sì od un no rotondo
Credo che sia la cosa più facile del mondo!

Duc. (*scuotendo il capo*)
Eh! non è tanto facile quanto credete voi!
Sono un poco confuso, per dirla qui fra noi...

Fla. Confuso? non intendo...

Duc. (*s' alza*) Oh! corpo del demonio!
Ci voglion tante cose a fare un matrimonio.

Fla. (*alzandosi pure*)
Cosa ci vuol? vediamo. Primo, che i fidanzati
Si vogliano del bene — e noi ci siamo amati
Fin dalla prima infanzia... e testimon ne siete. —
Secondo, che si accordino nei gusti; — e voi sapete
Che ognora il benchè minimo desio di vostra figlia
Fu pure il mio...

Duc. Benissimo, ma adesso si bisbiglia,
Almeno stando a quello che dice la duchessa,
Che Matilde è cangiata — gliel' ha detto ella stessa.

Fla. Allora è un' altra cosa: s' ella non mi ama più,
Vi domando perdono dell' insistenza...

Duc. Orsù!
Non credo poi che debba finire in questo modo

Un matrimonio fatto da tanto tempo...
Fla. Io lodo
Questa vostra franchezza e... batto in ritirata (*per partire*)
Duc. Che! sarebbe una grossa, solenne ragazzata!
Fla. Se Matilde non mi ama...
Duc. Ne siete ben sicuro?
Fla. Lo dice vostra moglie.
Duc. Mia moglie... è un muso duro,
Che sostiene sovente ben altre enormità!
Già, sia detto tra noi. (*con un sospiro*) Ringrazii la mia età,
Che mi tiene tappato qui in camera, al riposo;
E tutto dee far lei, ed io, bestia, non oso
Di muoverle un rimprovero; perchè a dirla, barone,
Mia moglie è una donnetta che incute soggezione.
Fla. (*sorridendo*) Perchè allor la sposaste?
Duc. Perchè... perchè... — mio caro,
Che cosa debbo dirvi? perchè sono un somaro.
Fla. No, perchè siete buono soverchiamente...
Duc. (*c. s.*) È dura!
Son buono... quattro volte! ecco la mia sventura.
Sono sempre indeciso, diffido di me stesso,
Tutto mi par difficile... — E per esempio... adesso
Non so se debba prendere le vostre parti, ovvero
Cedere alla duchessa...
Fla. Via, siatemi sincero:
Il nostro matrimonio dunque la vostra sposa
Non vuol?
Duc. (*prendendolo a braccetto con famigliarità*)
Capricci, amico! — è una donna noiosa!
Quando si è fitta in testa una cosa, non c' è
Verso che la si smuova. (*passeggiano*) Ha saputo testè
Che un ricco commerciante vuole ammogliar suo figlio...
(Commerciante, mio amico — Falleni — vi consiglio
Di evitarlo — è un briccone) ecco, di punto in bianco
Lo invita a veglia, a tavola, gli si appiccica al fianco,
Gli fa la corte... certo! gli fa quasi la corte...
Una donna, capite? una moglie... è un po' forte!
Adesso questo Nestore Falleni è andato via,
Ha messo casa a Roma...
Fla. Falleni e Compagnia?
Duc. Bravo! — e dunque codesta casa, or'è qualche giorno,
Mi scrisse che il figliuolo qui faceva ritorno
Per sposar la mia figlia... — Figuratevi! io sono
All' oscuro di tutto...

Fla. Ma, domando perdono,
Che nulla sapevate credere io non potrei...
Duc. Ma sì, ve lo ripeto! ha fatto tutto lei!
Fla. (*dolente*) Ecco i frutti del vostro carattere indolente!
Duc. (*con rabbia*) Maritano mia figlia ed io non ne so niente!
Fla. E maritarla poi... a chi? ad un commerciante!
Duc. Guardate un po' che cosa mi scrive quel birbante!
(Gli dà una lettera)
Fla. (*legge*) « Ho atteso, signor duca, un' ottima occasione
« Per spedirvi mio figlio in buona condizione:
« Consegnatelo a vostra figlia, ch' è pur la mia;
« E che sposino tosto. — Falleni e Compagnia ».
(Restituisce la lettera)
Par che mandi una merce!
Duc. Or che v' ho confessato
Come stanno le cose, credo che dal mio lato
Non ho a farmi rimproveri; e che piuttosto a lei...
Fla. (*prende il cappello e saluta*)
Buongiorno.
Duc. (*attonito*) Dove andate?
Fla. Vado pei fatti miei.
Duc. (*c. s.*) E mia figlia?
Fla. Se è sposa!
Duc. Di chi? ma ella non ama
Codesto mercantello — ed esser vostra brama.
Fla. E allor che decidete?
Duc. Barone, ecco la mano:
Ho promesso; e, perbacco! io non prometto invano.
Matilde sarà vostra.
Fla. (*con espansione*) Signor duca, voi siete
Un gran brav' uomo!
Duc. (*con ira*) Oh! al fine delle fini vedrete
Se so far rispettarmi .. e vedrà la duchessa
Che il marito è il marito!...
Fla. Zitto, viene ella stessa.

SCENA II.

Eulalia, dalla sinistra , e detti

Eul. (*vedendo Flavio*)
Oh! buon giorno, barone!
Fla. (*s' inchina*) Duchessa.
Eul. Qual buon vento
Ci procura l' onore?
Fla. Son venuto un momento

A salutare il duca: capisco ben ch'è un'ora
Indiscreta; e per questo io non osava ancora
Farvi avvisar che ardeva di augurarvi il buon dì.

Eul. (*sorride*) Ah! gli uomini di affari son tutti così!
Se lor per avventura un po' di tempo avanza...

Fla. (*s' inchina*) Corrono dagli amici... mancando all' ele-
(ganza

Eul. (*va a sedere ad una poltrona*)
Lasciam le cerimonie. — Come si va?

Fla. Benone!
E voi?

Eul. Piena di affari anch' io, caro barone. —
Il duca è un pigro...

(Si volge verso il duca il quale fin dall' entrare della duchessa si sarà messo a passeggiare)

Oh Dio, duca! che cos' avete?

Duc. (*si ferma*) Che cosa debbo avere?

Eul. E perchè non sedete?

Duc. Eccomi ad obbedirvi.

(Siede; saranno disposti com' è scritto, cioè il barone, Eulalia ed il duca; pausa)

Fla. Dicevate, signora,
Che v' assedian gli affari?

Eul. Non ho di pace un'ora!
Penso a Matilde, che amo come una figlia mia;
E se si ha a maritarla, vo' che felice sia. —
E qui sta il punto! — è tanto difficile un marito,
Che sappia ad una moglie render bello, gradito
Il viver coniugale!...

Duc. (*tra sè*) (Tò! che alludesse a me?)

Eul. (*seguitando*) Che stimo il celibato migliore assai...

Duc. (*involontariamente*) Cioè...

Eul. (*al duca*) Che cosa?

Duc. (*subito*) Oh! nulla, nulla: è un mio modo di dire.

Eul. (*a Flavio*) Credo che in ciò, signore, vogliate convenire?

Fla. Perfettamente. — È arduo, duchessa, è arduo assai
Far felice una donna!

Eul. Ecco; — e su tutt' i guai
Sta quello fra noi altri (*sorridendo*) nobili e titolati
Di esser in ogni cosa dalla boria guidati.
Boria falsa e nociva, — quistione di parole,
Di forma — un conte, un principe! — ecco quel che ci vuole
A rendere felice una nobil fanciulla,
Ed il resto alla porta! — non ne faremo nulla.
Quasi, quasi bastassero i ciondoli e gl' inchini!..
Ai nostri dì, mio caro, voglion esser quattrini.

Fla. (*con fina ironia*) Divido interamente la vostra opinione.

Eul. (*sorridendo e dandogli la mano*)
N' ero più che sicura, carissimo barone!
(S'alza con un inchino e va alla porta di mezzo, dopo aver suonato un timbro: il servo comparisce; ed ella gli dà degli ordini: tutto questo con garbo, disinvoltura)

Duc. (*alzandosi, come fa il barone*)
Oh! se ne convenite voi, ne convengo io pure. —
Feste, ciondoli, inchini... sono tutte freddure!

Fla. (*piano*) Ma fatemi il piacere di lasciarmi finire:
Io fingo!

Duc. (*subito*) Allor scusate: è un mio modo di dire.

Eul. (*ridiscende*)
Eccomi qui: — a proposito! (*al barone*) giacchè siete tra noi,
Vo' presentarvi un bravo giovane...

Fla. (*tra sè*) (Oh! questo poi!)

Eul. L'attendiamo a momenti. (*al duca*) n'è ver? (*piano*) voi
Duca? (state muto,

Duc. (*si scuote*) Oh! niente!.. io credeva che fosse già venuto.

Fla. (*secco*) Che giovane?

Eul. Il figliuolo di un ricco commerciante:
Maurizio vi avrà detto?...

Fla. (*ridendo*) Ah! me ne ha detto tante
Sul conto suo!...

Eul. Capite? quattrini e probità! —
Tutto quel che ci vuole in questa nostra età.

Fla. Son peraltro due cose che van di raro insieme.

Duc. (*al barone*)
Quando piace a mia moglie, codesto poi non preme.

Eul. (*al duca, con ira*)
Cosa intendete dire?

Duc. (*uscendo a poco a poco dai gangheri*)
Intendo che... se sono
Il marito, o signora... — vi domando perdono;
Ma se la mia Matilde è figlia a me, sol' io
Son tenuto a pensare al suo avvenir... perdio!
Ed io da più di un anno promessa ho la sua mano;
Ed un par mio non suole mai promettere invano!..
Perchè il signor barone, qui presente, è quel desso...
E a maritar mia figlia occorre il mio permesso!
V' ho secondata in tutto... sempre!.. ma adesso poi
Voglio...

SCENA III.

Il SERVO e detti

Ser. (*annunziando*) Il signor Falleni.
Eul. (*calmandosi tutto ad un tratto*) Riccvetelo voi.
(Entra a destra)
Eul. (*ridendo*) È amena! — (*al servo*) Introducete.
(Servo via dal mezzo; — al barone che si avvia verso destra)
Ve ne andate, barone?
Fla. (*ridendo*) Vostro marito è in furia!.. io gli tengo bordone.
(Via a destra)

SCENA IV.

Eulalia, poi subito **Manfredo**

Eul. Spiritoso!
Man. (*entra dal mezzo e si arresta un momento sotto la porta ; indi si avanza inchinandosi. Avverta. l' attore al carattere di questo personaggio : da ogni atto , da ogni parola, dal modo di vestire ricco senza eleganza deve trasparire il bécero arricchito*) Duchessa ; le presento i sentiti
Ossequi di mio padre, — che le saran graditi
Certo...
Eul. (*gli stende la mano*)
Ma fuor di dubbio; e, senza complimenti,
Si accomodi, signore. (*gl' indica una sedia*)
Man. Perdoni, si contenti
Che io stia in piedi...
Eul. Ma prego...
Man. Ma la ragion non veggo...
Eul. Non facciam cerimonie...
Man. Giacchè lo vuole... (*siede*) seggo.
(Che bel tocco di donna! mi figuro la figlia!..)
Le presento gli omaggi di tutta la famiglia.
Eul. (*attonita*) Famiglia? s'ella è solo!
Man. (*correggendosi*) Oh! non c'è da stupire:
Dico, così, famiglia... per un modo di dire.
Eul. (Tò! mi sembra uno sciocco!)
Man. È il suo signor marito?
Mi figuro ch' è in casa certo... se non è uscito.
Eul. (Oh! ma è proprio uno sciocco!) Ma... sarà qui a
(momenti...
Man. Via, non si dia disturbo: io abborro i complimenti.
(*pausa*) E... (Vorrei domandarle della sposa..) mi pare
Che di un' altra cosetta la dovea dimandare.
Eul. Dica.
Man. Non se ne offende?

Eul. Forse... mia figlia?
Man. Bravo!
Sua figlia... (*si pente e cangia tuono*) non è figlia a lei: questo
Eul. È figlia a mio marito... (pensavo.
Man. Già, già; del primo letto...
E... rivolgerle un' altra domanda mi permetto. —
M' han detto che si chiami Matilde...
Eul. Sì; perchè?
Man. Oh! il nome non m' importa!., voglio dire cioè
Che s' ella si chiamasse, per mo' d' esempio, Rosa...
La sposerei lo stesso — per me è tutta una cosa!
Eul. (*tra sè, costernata*)
Dio! che fior d' imbecille! ed io che mi credèva
Fosse un giovane ammodo! (*pausa*)
Man. (*sventatamente*) Cosa dunque diceva?
Eul. Chi?
Man. Lei.
Eul. Ma nulla.
Man. Ah certo! nulla... mi era sembrato...
(Eppur come si vede che ho subito incontrato!)
(*con impazienza*) Ma, dico, ci vuol molto perchè io la vegga?
Eul. Or ora
Verrà... (Non è possibile! lo mando alla mal' ora!)

SCENA V.

Il **Duca** e detti

Duc. (*esce da destra e nel vedere Manfredo si arresta*)
Oh! (*secco a Manfredo*) buon dì.
Man. (*s' alza subito*) Signor duca, le presento i saluti
Di mio padre.
Duc. (*c. s.*) Obbligato. (*Eulalia si è alzata pure*)
Prego stieno seduti.
Man. Come sta lei?
Duc. Benissimo!
Man. Anch' io, grazie.
Eul. (*si frappone*) Un momento.
Duca, il signor Manfredo Falleni vi presento...
Man. (*s'inchina*) Falleni figlio.
Duc. (*c. s.*) Ho tanto piacere.
Eul. (*piano al duca*) Il matrimonio
È andato in fumo! è un tanghero. (*via da sinistra*)
Duc. (*stupito*) Oh! corpo del demonio!..

SCENA VI.

Il **Duca** e **Manfredo**

Duc. (*tra sè, osservando Manfredo*)
Peraltro è un bel ragazzo.
Man. Non vuol seder?
Duc. Sediamo.
Man. È tanto tempo ch'io di avvicinarla bramo!
Duc. Ella è troppo gentile.
Man. Ma!.. non so come sia,
Un uomo molto vecchio fa sempre simpatia.
Duc. (*piccato*) Io non son tanto vecchio, ne dovrà convenire.
Man. (*subito*) Sicuro! ho detto vecchio per un modo di dire!
Duc. (Il mio difetto.) Dunque, suo padre...
Man. Sta benone!
Le manda cento abbracci.
Duc. Quello è un vero amicone!..
E gli affari?
Man. Benissimo!
Duc. Ne godo immensamente.
Man. (*con modestia*)
Oh! cosa mai? freddure!
Duc. (*attonito*) Come diceva?
Man. (*si ripiglia*) Niente. (*pausa*)
Duc. Ella dunque è venuta?
Man. Per quello che ognun sa...
(*cacciando un sospiro*) Voglion così per forza... eh! che cosa si (fa?
Bisogna rassegnarsi.
Duc. (*c. s.*) Rassegnarsi! a che cosa?
Man. Bisogna rassegnarsi, dico, a torre una sposa.
Duc. È un passo molto serio!..
Man. Le pare! la famiglia...
Ma già, questo non preme: quand' ella è vostra figlia...
Duc. Non intendo...
Man. (*confuso*) Scusate; ma non c'è da stupire:
Io dico tante cose per un modo di dire!...
Duc. (Come soglio far io! ma intanto, in buona pace
Del barone costui, per dirla, non mi spiace)
Man. Cosa state pensando?
Duc. (Non nego che il barone
Sia un nobile... un gran nobile!... ma io son d'opinione
Che il danaro è qualcosa).
Man. State, parmi, in pensiero?
Duc. (Poi mia figlia una grossa dote non à, per vero;

E questo giovinotto è ricco, è un buon figliuolo,
Appartiene a una casa molto cospicua, è solo;
E sarebbe Matilde con lui ben situata: —
Il perchè non intendo mia moglie sia cangiata!)
Man. La signora duchessa...
Duc. A proposito: mia
Moglie come v' à accolto?
Mau. Con ogni cortesia.
È un bel tocco di donna: — mi figuro la figlia!..
Duc. (*ridendo*) È figlia a me.
Man. Ma sempre tiene della famiglia!
E, dico, sposeremo tosto?
Duc. Cosa si aspetta?
Man. Bravo! noi c' intendiamo! io faccio tutto in fretta.
Duc. (*s'alza*) Cioè, non tanto in fretta... Credo vi sia piaciuta
Matilde?
Man. (*s'alza*) Caro duca, non l' ò ancora veduta.
Duc. (*attonito*) Come!
Man. Sono impaziente anzi...
Duc. Mi meraviglia.
(Consultar pria bisogna il gusto di mia figlia!)
Ma qui vi annoierete: scendiamo un po' in giardino?
Man. Giacchè lo vuole, duca, obbedisco e... m' inchino.
(Escono da destra per la porta che mena al giardino)

SCENA VII.

Matilde sola

Mat. (*ha in mano un fiorellino ed entra contemplandolo*)
Povero fiorellino! così ricco di foglie,
E domani alla terra rendere le sue spoglie!
Povero fiorellino! tra pochi giorni il sole
Ti andrà cercando indarno nelle deserte aiuole,
Chè lo gelato inverno ne avrà fatto un mal giuoco...
Essere tanto bello e durar così poco!..
— Ecco la vita! un' ombra vana, un profumo, un fiore;
Poi l' inverno, la morte, il nulla... — ecco l' amore!
(*mesta*) Ecco l' amor...

SCENA VIII.

Flavio e detta

Fla. (*dal mezzo*) Matilde! (*ella si volge*) disturbo? vi domando
Perdono in questo caso... (*per partire*)
Mat. Al contrario: e... da quando
In qua tra noi codesto linguaggio riserbato?
Fla. Da quando, signorina, non mi vidi più amato.

Mat. (*assumendo un fare ironico e derisorio*)
Per così poco affliggersi, mio caro, non conviene;
E ora il signor barone che cosa a far qui viene?
Fla. Lasciamo gli arzigogoli, se vi piace; e veniamo
Piuttosto al fatto...
Mat. Bravo! è appunto quel che bramo.
Fla. (*pausa*) Un giorno noi ci amammo...
Mat. Già! passato remoto!
Fla. E adesso non ci amiamo più... siccome v'è noto.—
Dei nostri giuramenti sol ci resta il ricordo...
Non eran che parole!
Mat. Da parte vostra.., accordo.
Fla. (*attonito*) Come da parte mia?
Mat. S'intende ben, mio caro;
Ed ora il giuramento voi ritirate?.. è chiaro.
Fla. (*c. s.*) Ritiro il giuramento? Matilde, io son persuaso
Che voi mi canzoniate.
Mat. Potrebbe darsi il caso.
Fla. (*sospeso*) Intìn... ne avete il dritto. Ma intanto non è ciò
Che preme. — Son venuto, perchè un obbligo io ho
Sacro verso di voi; — da gentiluom, qual sono,
Vi sciolgo da ogni giuro e... vi chieggo perdono. (*per partire*)
Mat. (*smettendo il suo tuono derisorio*)
Fermatevi, signore; nelle vostre parole
V'è qualcosa di amaro... confesso che mi duole
Di averla tolta in celia. — Se sul serio parlate
Divento seria anch'io e più di voi — guardate.
Fla. (Eppur non posso credere ch'ella non mi ami più!)
Mat. Che cosa v'à di nuovo?
Fla. Vi dan marito.
Mat. Orsù,
Non parliam per enimmi.
Fla. Dico... che il vostro amore
È finito per sempre.
Mat. Chi ve l'à detto?
Fla. Il core.
Mat. Soltanto?
Fla. Eh! no soltanto; me ne hanno anche accertato
Gli occhi: il vostro futuro or ora è qui arrivato.
Mat. Il figlio di Falleni?
Fla. Appunto.
Mat. E ne inferite?
Fla. Che voi lo sposerete e quindi mi tradite.
Mat. Cosicchè l'amor vostro?

Fla. Ormai cosa v'importa?
Tra noi tutt'è finito — e per me siete morta.
Mat. (*s'alza; cammina smaniosa, irritata, ecc.*)
Molto bene, signore! — s'io mi credetti amata
Da voi, credetti a un tempo esser da voi stimata
E assai — non lo nascondo; — ma quel che dite adesso
Mi risveglia da un sogno... — Sì, col vostro permesso,
Mio gentile barone, voi non mi amaste mai
Se mai non mi stimaste — e oggi ne ho prove assai;
Perchè chi stima crede, e chi crede riposa
Sulla fè della donna che dev'esser sua sposa;
Nè, su di un'apparenza fondato, lo condanna,
Poichè dice il proverbio che l'apparenza inganna.
— Voi mi credeste forse? agiste da uom d'onore?
Come deve un amante?... no, mio caro signore! —
Di questo matrimonio, che dite, io non so nulla,
L'à fatto mia matrigna, che fa ciò che le frulla:
Questo sposo di cui parlate, io non l'ho visto
Nemmeno... (*beffarda*) Ah! importa proprio far di uno sposo
Di uno sposo!.. di un uomo!.. razza frivola, altera, (acquisto!
Che il gran nome ha di forte, quando è vana e leggera;
Razza d'ingannatori, di bindoli e di scaltri,
Che, priva di ogni merito, fa la satira agli altri;
E sbertando la donna per giunta, ogni momento
Canta: « la donna è mobile come una piuma al vento! » —
Fla. (*attonito e dolente*)
Matilde! mia Matilde!.. ti domando perdono:
Se merito un castigo, (*s'inginocchia*) ecco, ai tuoi piedi io sono.
Mat. Alzatevi, signore. (*con rigore*) Meritate una pena;
E l'avrete.
Fla. (*s'alza*) È ben giusto!
Mat. (*con affetto*) Io t'avea chiesta piena
Fede nell'amor mio — e tu me l'hai negata!
Fla. È una colpa gravissima, oh! ma sarà emendata!
(*con affetto*) E dopo?
Mat. (*con finta serietà*) Cosa dopo?.. sarete un uomo accorto.
Fla. (*c. s.*) Matilde!..
Mat. (*c. s.*) Andate via: voi per me siete morto.

SCENA IX.

Manfredo e detti

Man. (*dal mezzo, tra sè, contemplando Matilde*)
(Finalmente... — Che bella!!)
Mat. (*tra sè vedendolo*) Oh! appunto.

Man. (*si avanza*) Signorina,
Il suo umile servo è incantato e... s' inchina
Mat. (Che faccia da imbecille!) Le presento il barone
Accorsi.
Man. (*con sussiego*) Accetto lieto questa presentazione.
Se è un amico di casa, ne son contento e... ammiro!
Fla. (*comicamente, presentando Matilde*)
Ed io la duchessina le presento di Tiro.
Mat. (*sorridendo va a sedere al telaietto da ricamo a sinistra dello spettatore*)
Fla. (*siede a sinistra di Matilde*)
Man. (*in piedi a sinistra di Flavio. Disposizione: Matilde, Flavio, Manfredo*)
Le son molto obbligato. (*piano a Flavio*) Ma intanto, con per-
Come vedete, io vengo a prendere possesso. (messo,
Fla. (*piano a Manfredo*)
Bene, che voi facciate il piacer vostro bramo.
Mat. (*a tutt'e due*) Voi già permetterete che io attenda al mio
Fla. Anzi prego. (ricamo?
Man. Ricami! la donna che ricama
È un essere simpatico che vi rapisce e... si ama!
Fla. (*piano a Mat.*) Sentite che imbecille?
Mat. (*piano a Flavio*) Oh! non tanto, a dir vero.
Fla. (*c. s.*) Come!
Mat. (*c. s.*) Ma sì, non tanto.
Fla. (*tra sè, sconcertato*) Non ne capisco un zero!
Man. (*passa a destra di Mat. Manfredo, Matilde, Flavio*)
Cosicchè, signorina... (*vede il fiore che Mat. depose sul ricamo*)
Bel profumo che manda
Quel fiore!
Mat. (*gliel'offre*) Lo volete?
Fla. (*con gelosia*) (Oh Dio!)
Man. (*lo prende*) Come comanda.
Fla. (*tra sè*) Mercantello rifatto! (*pausa*)
Man. Di grazia, signorina:
Questo ricamo è certo opra di sua manina?
Mat. (Oh Dio! che sdolcinato!) Ma se sto ricamando...
Man. Gli è che per far qualcosa io alle volte.. dimando!
Mat. È una brutta abitudine.
Man. (*contemplandola*) Ma mi correggerò
Sotto la guida amabile...
Fla. (*interrompendolo con veemenza*) Di chi?
Man. (*sconcertato*) Ma...non lo so.
(Che occhiacci che m'à fatto!.. che fosse mio rivale?
Oh sarei ferocissimo perbacco!)

Fla. (*lanciando a Manfr. occhiate di sfida*) (Che animale!)
(Pausa)
Mat. (*a Flavio*) Caro signor barone, dite su qualche cosa.
Vi prego.
Man. (*piano a Mat.*) Me ne accorgo: egli parlar non osa.
Mat. (*piano a Manfr.*) Perchè ?
Man. (*c. s.*) Son io presente: m' accorgo ch'egli avea
Qualche pretensione.
Mat. (*c. s.*) Oh! che idea !
Man. (*c. s.*) Già! che idea!
(Discorrono tra loro. — Ma che si prenda giuoco
Di me ?)
Mat. V' ho detto, Flavio, che discorriate un poco.
Fla. (*piano a Matilde*)
(Non ne ò più voglia.)
Mat. (*piano a Flavio*) Come?
Fla. (*c. s.*) Se voi mi preferite
Quella zucca!
Mat. (*c. s.*) Che zucca! è un gentiluom, capite ?
Fla. (*c. s.*) Allora perdonate.
Man. (*tra sè, gelosamente*) Parlan segretamente !...
Cosa vuol dir ?.. perbacco! non ne capisco niente.
(In questo cade a Matilde una matassina di seta ad egual distanza da Flavio e da Manfredo: essi si chinano in un tempo per raccoglierla e battono capo a capo)
Fla. (*gridando*) Ahi!
Man. (*del pari*) M'avete stordito! ma che razza di testa
Avete?
Fla. Ma, signore, che maniera è codesta?
Mat. (*a Manfr.*) Vi siete fatto male? (*s'alza*)
Man. Certamente!
Fla. (*tra sè*) Ed a me
Non domanda nemmeno!
Mat. (*a Flavio*) Barone, per mia fè
Siete poco gentile.
Fla. (*confuso*) Io non l'ò fatto apposta.
Man. Così si dice sempre... è una bella risposta!
Fla. (*con rabbia*) Se vi stimate offeso, la si potrà finire...
Man. (*subito*) Ma no!.. mi son offeso, per un modo di dire.
Mat. (*a Manfredo*)
Avete d' uopo d' aria: scendiamo un po' in giardino...
(Gli offre il suo braccio comicamente)
Man. (*tra sè, appoggiandosi al braccio di Matilde*)
Sotto il suo braccio, o Dio! (*forte*) Obbedisco e... m'inchino.
(Esce con Matilde per la porta del giardino)

SCENA X.

Flavio, poi **Eulalia**

Fla. (*fuor di sè per la rabbia*)
Ma questo è un vero inganno! un vero tradimento!..
Non la sapea sì mobile: proprio una piuma al vento!..
(Entra Eulalia da sinistra)
Eul. (*in fretta*) Barone, vi cercava.
Fla. (*ironico*) Eccomi qui, signora;
Sono agli ordini vostri.
Eul. (*guardando intorno*) È partito? in buon'ora!
Si può almeno discorrere,
Fla. (*c. s.*) Lasciate pria però
Che con voi mi congratuli — voi trionfate!
Eul. Non so
Cosa intendiate dire.
Fla. Il vostro bel protetto
Si è già della Matilde acquistato l'affetto.
Eul. (*attonita*) Che! voi mi spaventate!
Fla. E il nostro amore a un tratto
Svanì.
Eul. (*c. s.*) Ma dite il vero!?
Fla. (*con sdegno*) Se voi l'avete fatto!
Eul. Ah! è vero, perdonatemi: ma fui tratta in inganno;
Ed ora è troppo giusto che io ne patisca il danno.
Quel Nestore Falleni mi dipinse suo figlio
Un giovine compito, che io, lasciando il consiglió
Di ogni altro, il matrimonio feci — ed or me ne pento.
Barone, quel ragazzo è proprio uno sgomento! —
E poi... sposo a Matilde! a una ragazza tanto
Sensibile!.. a pensarci solo mi viene il pianto:
No, no, non è possibile: vada a monte ogni cosa...
E voi... siete disposto a prenderla in isposa?
Fla. (*beffardo*) Eh! veramente adesso temo le vostre idee,
Sullo sposo che ad una donna convenir dee.
Eul. Là, via, son cianciafruscole!.. sarebbe da stordito
Tra un par vostro esitare e un bèccero arricchito.
Rinnego i miei principii! — i ciondoli, gl'inchini
Sono ancora qualcosa, forse più dei quattrini,
O forse stan del pari; ma certo per un core
Come va fatto il primo requisito è l'amore
A fare un matrimonio; — e voi mia figlia amate,
Ne son io testimone — quindi la meritate...
Fla. Sì; ma adesso Matilde è innamorata morta
Di lui...

Eul. Cosa mi preme? io lo metto alla porta!
Fla. Non ne avete più il dritto.
Eul. (*confusa*) Bene... allora vedrò...
Farò di tutto... insomma tante cose farò!..
Per voi prima... e per lei quindi... e quindi per me..
Anzi corro da lei.. — Oh! possibil non è!
Il duca è dalla vostra per fermo?
Fla. Certamente!
Eu. Bene, bene, mio caro: io non dispero niente.
Matilde è tanto docile, colui tanto imbecille;
Io poi so persuadere... — persuaderò per mille!
E voi non disperate... — corro dalla piccina...
(Si arresta e lo contempla)
Oh! che genero caro!
Fla. (*con espansione, guardandola*)
Che suocera divina! (*Eul. esce dal giardino*)

SCENA XI.

Flavio, poi il **Duca**

Fla. (*lieto*) Sfido se in questo caso vo' perder la speranza!
Se mi resta il suo aiuto, cospetto! assai m' avanza.
(Entra il duca dal giardino)
Duc. (*ilare, disinvolto, contento*)
Eccovi qui, barone: son fuori di me stesso!
Fla. Di chieder la ragione credo mi sia permesso?
Duc. Altro! anzi, se non sbaglio, leggo sul vostro volto
Un' egual contentezza.
Fla. (*lietamente*) Sì, porgetemi ascolto.
La duchessa è cangiata; l' ostacolo più fiero
Al nostro matrimonio è vinto.
Duc. (*attonito*) Dite il vero?
Fla. Ho parlato con lei or ora.
Duc. (*c. s.*) Ed acconsente?
Fla. Anzi brama... desidera...
Duc. (*cambiando tuono ad un tratto*)
Ed io non bramo niente.
Fla. (*sorpreso*) Come!
Duc. (*c. s.*) Ma sì, mio caro: voi siete un uomo serio;
Ma in certe circostanze vi vien meno il criterio.
Un nobile voi siete... sicuro! un nobilone...
Basti dir solamente che voi siete un barone!
Ed è solo per questo che ho permesso che voi
Corteggiaste mia figlia;.. ma in quanto a nozze poi!..
— Fra noi altri, il sapete, nobili e titolati
Sta il guaio di esser sempre dalla boria guidati...

Come dice mia moglie, ch'era una donna accorta:
Si preferisce un nobile, ed il resto alla porta.
Che! che! ma a cosa servono i ciondoli e gl'inchini?
Ai nostri dì, mio caro, voglion esser quattrini.

Fla. *(stordito, sorpreso, con amarezza)*
Grazie della notizia. Al fato io mi sommetto
Dunque ed al ricco genero, che mi ha dato il gambetto —
Il vostro cangiamento solo mi fa stupire.

Duc. Ecco, io dicea... diceva... per un modo di dire.
D'altra parte Matilde non v'ama più, mi pare...
L'ho vista nel giardino or ora a passeggiare
Al braccio di Manfredo; dunque...

Fla. Dunque... è ben giusto.
(Solo non la credea di sì pessimo gusto!)
(Prende il cappello e s'avvia)
Addio, mio caro duca.

Duc. Vi farete vedere
Però?...

Fla. *(dignitoso)* Colla duchessa vo' a fare il mio dovere.
(Entra a sinistra)

SCENA XII.

Il **Duca**, poi **Manfredo**

Duc. *(passeggia)*
Eppure, a dirla schietta, mi sento in imbarazzo...
Che! con un tal partito?... son proprio un vecchio pazzo!
(Entra Manfredo dal giardino)

Duc. *(a Manfredo)* Venite dal giardino?

Man. *(fatuamente allegro)* Già!

Duc. Vi lasciaste ancora
Mia figlia?

Man. Certamente: ell'è con la signora
Duchessa: — e capirete che un giovane educato
Cede il suo posto agli altri — e sono qui tornato.

Duc. *(sorridendo)*
Me l'avete stregata dunque la mia figliuola?

Man. *(ridendo)*
Colla scuola del babbo, ch'è una stupenda scuola!

Duc. *(c. s.)* Vale a dir?

Man. *(c. s.)* Vale a dire che il babbo assalir suole
Chi persuader intende a furia di parole.
Ma in sostanza...

Duc. Il gran nulla?

Man. *(molto allegro)* Già!

Duc. *(cambiando tuono)* Mi fate stupire.

Man. (*ripigliandosi*) Cioè...
Duc. (*c. s.*) Dunque?...
Man. (*subito*) Il gran nulla... per un modo di dire.
Duc. (*calmandosi*) Allora meno male.
Man. (Peraltro, a dire il vero,
Ella testè parlommi, che non ne intesi un zero!)

SCENA XIII.

Eulalia, poi **Flavio** e detti

Eul. (*dal giardino*) Barone. — oh! Se ne è andato?
Fla. (*uscendo nel contempo da sinistra*) Duchessa, v'ò cer-
Nelle camére vostre... (cata
Eul. (*venendo avanti con Flavio*) Sono tutt' affannata...
Ho ragionato tanto!..
Fla. (*molto serio*) Non ne valea la pena.
Vengo a torre commiato da voi.
Eul. (*attonita*) Lo credo appena!
E perchè?
Fla. Poichè il duca, ch'era prima con me,
Ora è con l'altro; ond' io... (*s'avvia*)
Eul. (*lo trattiene : il loro dialogo non sarà udito dal duca e da Manfredo che sono in fondo*) Fermatevi, non c'è
Da perdere il coraggio così, per un nonnulla;
S'io voglio, mio marito farà ciò che mi frulla.
Fla. E Matilde?
Eul. E Matilde? (*sorride*) ella m'ha raccontato
Tutto, — siete un cattivo!
Fla. Non intendo...
Man. (*a Flavio, cui si è pian piano accostato*) È passato!
Fla. (*volgendosi*) Cosa?
Man. Il dolor di testa.
Fla. (*brusco*) Ebben, che me ne importa?
Eul. (Mi par proprio mill'anni di metterlo alla porta!)
Man. Torno allora al mio posto. (*torna presso il duca*)
Eul. (*a Flavio*) Io dunque vi dicea
Che se mostrò di odiarvi, ella fingea.
Fla. (*sorpreso e lieto*) Fingea?
Eul. Lo credo; per punirvi del vostro poco amore,
Della vostra sfiducia...
Fla. (*c. s.*) In parola d'onore,
Io più non mi ritrovo dalla consolazione.
Duc. (*piano ad Eulalia cui si è poco a poco accostato*)
Accertatevi, Eulalia: io detesto il barone.
Eul. (*si volge; piano*) Perchè?
Duc. (*c. s.*) Non lo so dire; ma certo io lo detesto.

Eul. (*severa*) Tornate al vostro posto, fatemi grazia, e pre-
Duc. (*tra sè, allontanandosi*) (sto.
Cosa son mai le donne! (*torna presso Manfredo*)
Man. (*al duca, piano*) Duca, cosa si fa,
Che si ciarla in segreto in quell' angolo là ?
Duc. (*a Manfredo*) Si congiura, mio caro.
Man. E... contro di chi poi?
Duc. Lo volete sapere proprio?... contro di noi.
Man. (*altiero*) Sventerò io la trama!
(Si accosta pian piano ad Eulalia e le dice con certo tuono)
La duchessa è pregata
Dirmi perchè sua figlia sia a un tratto allontanata.
Eul. (*si volge brusca*)
È alla lezion di musica.
Man. Ah! la musica!... approvo.
Io intanto la ringrazio e l' ossequio di nuovo.
(Torna al duca cui dice)
Non si può sventar nulla.
Duc. (*a Manfredo*) Allora anderò io..
(Si accosta a Flavio ed Eulalia, e dice loro con impazienza)
Questi vostri discorsi durano assai, perdio!
Fla. (*si volge al duca, gentilissimo, traendo una lettera che, a vista del pubblico, Eulalia gli avrà data durante il loro dialogo*)
Vi domando perdono, caro duca; ma noi,
Sino a questo momento ci occupammo di voi.
Leggete questa lettera; (*gliela dà*) la manda vostra figlia,
La quale attentamente leggerla vi consiglia,
E ponderarla bene.
Duc. Date qua: (*cerca gli occhiali*) o dove sono
Gli occhiali?...(*a Manfredo che gli si è accostato*)
Caro amico, vi domando perdono,
La leggereste voi?
Man. (*prendendo la lettera*) Mi credo fortunato.
(*piano al duca*) Si vede che qualcosa voi avete sventato.
(*legge*) « Babbo, è pur necessario ch'io t'apra il mio pensiero:
« Da un poco in qua il tuo agire non mi garba davvero.
« Mi destini un marito, che io non amo, non so
« Che razza d'uomo sia, e ch'io non sposerò.
(Controscena di Manfredo, il quale crede che ella scriva di Flavio)
« Quindi al signor Falleni dirai ch'è voler mio
« Di rimaner zitella... come suol dirsi; — addio.
« La tua Matilde ».(*sorpreso e sconcertato al sommo grado*)
Diamine! pare che alluda a me?
Duc. Ma vi nomina proprio!

Man. (*rilegge, poi*) Sicuro!... per mia fe,
Questo è un tratto incredibile!
Duc. (*con stizza*) Ma corpo del demonio!
Non son stato io, che ho fatto codesto matrimonio.
Man. E come si fa allora?
Duc. Eh! va a monte ogni cosa!
Io non posso in coscienza darvela più in isposa.
Man. (*forte*) Ma allor si è preso giuoco di me?
Duc. Cosa vi posso
Dire?
Man. (*irrompendo*) Per la vergogna io mi sento far rosso.
(*al duca*) Voi m' avete ingannato!...
Duc. (*con ira*) Alto là, signor mio!
M' irritate una figlia!
Man. E che colpa ci ò io?
Duc. (*gridando*) L' avete chiesta in moglie!
Man. (*gridando*) E mi è stata concessa!
Duc. (*c. s.*) Da me no certamente!
Man. (*c. s.*) Allor dalla duchessa!..
Fla. (*entrando tra loro*)
Basta così: mi pare che sia un pettegolezzo
Se la va di tal passo.
Duc. (*c. s.*) Ho sopportato un pezzo;
Ma ora perdo la flemma. (*ad Eulalia*) Venite qua, duchessa:
La mano di mia figlia voi gli avete concessa?
Eul. (*esitante*) Ma quando non sapeva...
Duc. E adesso che sapete,
Non vi pentite forse?... che cosa rispondete?
Eul. Se Matilde è cangiata...
Duc. Sicuro, cangiatissima!
Eul. Allora cangio anch' io.
Man. (*ad Eulalia, ironico*) Voi siete gentilissima!
Fla. (*freddo*) Sicchè tutto è finito...
Man. (*con stizza a Flavio*) Sarei d' opinione
Che in quest' affare voi non c' entriate, barone.
Duc. (*subito*) Anzi c' entra!..
Eul. Per Bacco, se c' entra!
Duc. Un vecchio amico
Di casa!...
Eul. E non è tutto! So ben io quel che dico.
Man. (*costernato*)
Ma spiegatemi almeno codesto cangiamento!...
(S' ode nell' interno Matilde che suona al pianoforte l'aria del *Rigoletto*: LA DONNA È MOBILE, ecc... Scoppio d' ilarità nei personaggi, eccetto Manfredo)

Duc. Ecco: la donna è mobile come una piuma al vento.
(Dopo un breve tratto la musica cessa)
Man. (*in mezzo*) Ed io sì cieco il lume ebbi dell'intelletto,
Che a porre in una piuma non esitai l'affetto;
E lasciando il commercio per essere marito,
Ecco nel matrimonio che adesso son fallito.
E mi sta bene! — emenda farò del grave errore:
E celibe qual venni torno al mio genitore!
Signori, riverisco. — Duca, duchessa, io sono
Sempre agli ordini vostri, e... domando perdono.
Signor barone, a voi, dir nulla io non dovrei;
Ma io adempio esattamente tutt'i doveri miei.
E quantunque io mi vegga soppiantato un pochino,
Siccome ho fatto agli altri, vi saluto e.. m'inchino.
(Fa una profonda riverenza ed esce dal mezzo)

SCENA ULTIMA

Matilde e detti

Mat. (*nell'atto che Manfredò esce dal mezzo, comparisce sotto l'uscio di sinistra e lo guarda partire, ridendo compostamente*)
Fla. (*vede Matilde e fa un passo verso di lei*)
Matilde!
Mat. (*si avanza freddamente*) Che volete?
Fla. (Oh Dio! che sia cangiata
Anche per me?)
Mat. (*c. s.*) Barone, voi mi avete chiamata:
In che posso servirvi?
Fla. (*confuso*) Perdono... veramente
Volea.. cioè pregava... non ricordo più niente.
Mat. (Ah! mangia l'aglio un poco!) (*accostandosi al duca*)
Babbo, hai letto il mio foglio?
Perdonerai s'è scritto con un poco d'orgoglio.
Duc. Ma niente, figlia mia: hai fatto il tuo dovere.
Che tu sia ognor contenta sai ben ch' è il mio piacere.
Mat. (*lo bacia e passa ad Eulalia*)
E tu, mamma, se un giorno amerai maritarmi,
Credilo, non faresti gran male a consultarmi.
Eul. (*sorridendo l'abbraccia*)
Oh! adesso, cara figlia, io ti ho già maritata,
Poichè da molto tempo sei bell' e consultata.
Mat. (*fingendo non capire e guardando sott'occhi Flavio*)
Oh! chi vorresti mai che mi pigli in isposa?
Sono donna; e la donna è vana, capricciosa,
Volubile... oh! volubile poi — ma come si fa?

Son sì eccellenti gli uomini in questa nostra età,
Che certo preferiscono all'essere ammogliati
Viver sempre da celibi. e... morire annoiati!...
Fla. (*avanzandosi vivamente*)
Questo è un calunniare, Matilde, il nostro sesso!...
Mat. (*vivamente, volgendosi a Flavio*)
E voi forse col nostro non faceste lo stesso?
Duc. (*entrando tra loro*)
Pace, ragazzi, pace!— ma che negozio è questo?
Fla. (*fingendosi irritato*)
Oh! insomma delle somme, ho capito! è un pretesto
Per mandarmi anche via.
Mat. (*con moto di sorpresa*) Come!... voi seguitate
Ancora a dubitare?... voglio allor che impariate
Cosa sia cuor di donna. (*riflette un poco, poi*)
Voi, mio caro signore,
Cangiaste di consiglio quattro volte in poche ore;
Mentr'io vi diedi prove di avervi sempre amato.
(*al duca*) E il mio caro babbino quante volte ha cangiato?
Duc. Oh! molte, molte volte!.. ma io son di quelle tempre
Che per niente e per nulla cangiano e cangian sempre!...
Mat. (*a Flavio*) Capite, signori uomini?
(*ad Eulalia*) E tu, mammina mia?
Eul. Una volta, figliuola, pel tuo bene.
Mat. (*sorridendo*) Potria
Non essere contata se fu una volta, sai?
Ed io... (*esita; poi stende la mano con amore a Flavio*)
Signor marito, non ho cangiato mai.
Fla. (*con effusione*) Tu mi rendi un altr' uomo!
Duc. (*contento*) Brava la mia figliuola!
Fla. (*dopo una piccola pausa*)
Ed ora permettetemi (*al duca ed Eulalia*) di dirvi una parola.
Se finora un mercante mi avete preferito,
Fu perchè mi credeste un povero fallito,
Un uomo che brigava a indorare il blasone...
Ho forse torto? ditelo.
Duc. (*ingenuo*) Anzi... avete ragione.
Fla. Grazie del complimento! — Ma eravate in errore;
Chè alla vostra Matilde non offro il solo amore,
Ma ancora una fortuna. (*trae delle carte*)
Leggete queste carte:
(Le dà al duca)
Mi muore un zio materno; e — modestia da parte —
Divengo molto ricco.

Duc. (*rendendogli le carte dopo aver letto*)
Sono pur la gran bestia!
(*ad Eulalia*) E voi anche, duchessa — da banda la modestia.
Eul. (*abbracciando Matilde*)
Ma la nostra Matilde, sempre !.. sempre di un modo !
Duc. Incrollabile.... brava! la tua fermezza io lodo.
Ma come hai fatto?
Mat. Come? più che il vostro volere,
Credetti ad un adagio, che dovete sapere.
Durai sempre in amarlo; e *ragazza che dura*
Dice l' antico adagio che *non perde ventura*.

FINE DEL PROVERBIO